

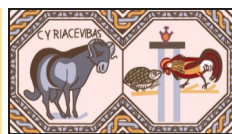
WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 12
Settembre
2019



Sto "ammirando" ...
un mare di
burocrazia!



Nelle pagine centrali un poster
realizzato da Luca Rignonat



Musica, ritmo, impegno

Intervista al musicista U. T. GANDHI - a pag. 6

Inoltre in questo numero:

- QUELLA "NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI" pag. 2
- AQUILEIA PER TUTTI - di Luca Rignonat pag. 4
- MUSICA E SOLIDARIETA' - di Diego Badolo pag. 12
- INTERVISTA DOPPIA: Maurizia e Mario pag. 14
- MUSICA: ELISA - di Herrman Fanin pag. 16
- CINEMA: Sulla mia (e nostra) pelle - di Diego Badolo pag. 17
- MADRACS E FALCONS pag. 18
- CREATIVITÀ SENZA BARRIERE pag. 20



Quella “notte prima degli esami”

Una tappa che chi studia deve prima o poi affrontare. Fonte di paure, ansie e un miscuglio di emozioni che non si dimenticano. Abbiamo chiesto ad alcuni amici della UILDM di raccontarci come hanno vissuto l'esame di maturità. Ecco cosa ci hanno raccontato

SAMUELE MARCON - 2018/19

La mia notte prima degli esami è stata un vero e proprio susseguirsi di emozioni contrastanti fra di loro: sono passato infatti da sensazioni di ansia e paura, poiché l'esame di maturità viene spesso descritto dai professori come uno scoglio di considerevole difficoltà, ad altre diametralmente opposte di gioia ed adrenalina, in quanto il giorno seguente avrei finalmente compiuto il primo passo verso il traguardo. In tutto ciò che ho appena descritto vi era poi un denominatore comune: l'insonnia!

Per quanto riguarda la prima prova, ho scelto in maniera decisa la tipologia dell'analisi del testo, un estratto tratto dal romanzo di un celebre scrittore italiano, puntando sulle mie abilità di scrittura e di comprensione del testo; sebbene le tracce proposte dal ministero fossero quasi tutte abbastanza fattibili, ho deciso di andare sul

sicuro, escludendo la tipologia del testo argomentativo e quella del tema d'attualità, per non rischiare di incorrere in errori grossolani che avrebbero potuto incidere in maniera importante sulla valutazione della prova.

Gli esami in sé erano a mio avviso alla portata di tutti. Gli aspetti più difficili da fronteggiare sono stati l'ansia e lo stress caratteristici di questo periodo, che sono riuscito a superare anche grazie ai miei amici, con cui mi incontravo quasi tutti i giorni per studiare in gruppo.

A livello di prove, lo step più impegnativo era rappresentato senza dubbio dal colloquio orale, caratterizzato a partire da quest'anno da una nuova formula.

Malgrado questa novità, come ho già accennato, ho trovato l'esame di gran lunga più facile rispetto a come mi era stato descritto dai professori. Probabilmente, essendo questo il primo anno in cui è stata applicata una struttura del tutto inedita, i ragazzi si sono sentiti leggermente agevolati, poiché fungevano da “soggetti sperimentali”.

Non saprei dire con esattezza se il mio esame di maturità è stato più semplice o più difficile rispetto a quelli del passato. È indubbio però che la decisione di abolire la terza prova è stata per noi molto agevolante, in quanto si trattava di un test in meno da affrontare, oltretutto molto impegnativo in quanto interdisciplinare.

Dell'esame di maturità in sé non modificarei nulla a livello strutturale.

Ciò che invece cambierei è il modo con cui gli insegnanti lo descrivono: nella maggior parte dei casi, lo fanno sembrare davvero un ostacolo insormontabile, caricando di conseguenza gli studenti di eccessiva ansia e pressione (più di quella che già hanno di per sé). ■



Samuele Marcon

MORENO BURELLI - 2006/2007

La notte prima degli esami stranamente ero tranquillo e rilassato e ho dormito tutta la notte.

Per l'esame orale ho scelto come argomento principale la spiegazione del "Progetto action T4", ovvero lo sterminio dei disabili e dei malati psichiatrici durante il periodo nazista.

La cosa più difficile dell'esame è stata l'esposizione orale del mio argomento, perché quel giorno in me regnava l'emozione e la paura di sbagliare.

Se potessi scegliere di cambiare qualcosa dell'esame, sceglierei di togliere qualche prova scritta così da rendere gli esami più veloci.

Anche se sono passati ben 12 anni, mi capita di ripensare al mio esame di maturità, soprattutto a giugno quando, ogni anno, se ne sente parlare di più. Non mi è mai capitato di sognarlo, ma penso che rimarrà comunque un passaggio davvero importante perché aiuta molto a crescere e che quei momenti li ricorderò sempre con tanta emozione. ■

HERRMAN FANIN - 1997/1998

Le notti prima dei miei esami di maturità sono trascorse bene perché sono riuscito a dormire in tranquillità.

Inoltre gli esami sono coincisi con i mondiali di calcio nei quali la nazionale italiana fu eliminata nei quarti di finale, dopo i rigori, dalla Francia di Zidane, che poi vinse la coppa davanti al proprio pubblico contro il Brasile di Ronaldo. Così ci si poteva svagare dopo le ore di studio.

Altra curiosità: il giorno del mio secondo scritto, il 25 giugno, compii 19 anni.

Il tema di italiano che scelsi fu quello storico perché mi sembrava più facile rispetto al resto. Non ricordo esattamente il titolo, ma si trattava di riassumere cos'era successo nel 20° secolo che stava per terminare e di proiettarsi nel futuro prossimo. Devo ammettere che durante il mio percorso scolastico ho sempre avuto difficoltà nello svolgere i temi, però al termine dell'esame i compagni e i professori, tra cui l'insegnante di sostegno, mi dissero che avevo fatto il miglior tema della mia classe. Il secondo scritto era di organizzazione aziendale, ma non ricordo di cosa scrissi. Di particolarmente difficile durante l'esame non ho trovato niente, a parte la paura di sbagliare o quella di non essermi preparato a sufficienza. Devo segnalare che quello era l'ultimo esame prima della riforma scolastica.

Per l'esame di maturità cercherei di mantenere il più possibile gli insegnanti interni nella commissione.

Agli esami ogni tanto ci penso e ricordo che qualche giorno dopo mi telefonò il mio compagno di banco Gabriele R. per dirmi che avevamo preso lo stesso voto (che all'epoca era in sessantesimi e non in centesimi come dall'anno dopo) e anche che avevamo preso il diploma.

Lì ho capito che alla fine ce l'avevo fatta e che un capitolo della mia vita si era chiuso. ■





Aquileia per tutti

Un laboratorio didattico organizzato dalla UILDM ci ha portati a fare un viaggio nell'antica città romana, alla scoperta dei suoi tesori culturali e della sua accessibilità

Qual è il grado di accessibilità di alcuni dei più importanti luoghi culturali di Aquileia?

Per rispondere a questa domanda alcuni soci hanno partecipato al laboratorio didattico per persone con disabilità motoria realizzato dalla UILDM di Udine per conto della Fondazione Aquileia nell'ambito del "USEFALL - UNESCO Site Experience For All". Questo progetto mira a valorizzare il potenziale turistico dell'area transfrontaliera migliorando l'accessibilità del suo patrimonio culturale e rimuovendo gli ostacoli fisici, sensoriali e di apprendimento che impediscono il pieno godimento del patrimonio a tutti.

Il laboratorio è iniziato con un incontro preparatorio reso possibile dalla disponibilità della professoressa Maria Visintini, che, a titolo di volontariato, ha proposto a una quindicina tra soci e volontari della sezione presenti a Casa UILDM o collegati via Skype un'interessante e coinvolgente lezione sulla storia e sul patrimonio culturale di Aquileia, arricchita da alcune immagini e video.

Venerdì 14 giugno una trentina tra persone con disabilità motorie gravi, accompagnatori e volontari hanno visitato la Basilica e il

Museo archeologico nazionale, con una veloce puntata alla mostra "Bestie e Mostri ad Aquileia" organizzata dal Gruppo archeologico aquileiese.

Inizialmente la dottoressa Silvia Blason ci ha guidati nella Basilica di Aquileia, fornendoci tra l'altro preziose chiavi di lettura per meglio apprezzare i meravigliosi mosaici. Sotto il profilo dell'accessibilità, la fruizione della Basilica per chi ha problemi motori potrebbe essere migliorata con qualche semplice intervento.

La rampa di accesso ha una pendenza superiore al 18% e risulta disagiata e pericolosa per le persone in carrozzina. Per ridurre lo scivolamento in avanti in discesa, potrebbe essere opportuno utilizzare un materiale antiscivolo.

All'interno della Basilica, la mobilità lungo tutto il lato destro è buona, mentre sul lato sinistro, i raccordi interni in legno utilizzati per far superare piccoli dislivelli, risultano in generale funzionali allo scopo, ma a volte scomodi. Anche la lunga rampa in legno che si trova lungo il lato sinistro della Basilica, sarebbe più funzionale se avesse una pendenza più dolce.

La pavimentazione di piazza Capitolo è in pietra con presenza di fughe piuttosto larghe che creano disagio a chi si muove con una carrozzina.

La pavimentazione in acciottolato di via dei Patriarchi, nella parte pedonale che costeggia piazza Capitolino, è a tratti un po' sconnessa e risulta disagiata per chi si sposta in carrozzina o utilizzando un deambulatore.

Per quanto riguarda l'attraversamento pedonale per raggiungere il Museo Archeologico nazionale, sul lato del Museo c'è una rampa di accesso al marciapiede, mentre sul lato opposto la rampa non c'è e il marciapiede si presenta con una gradina e non risulta quindi accessibile alle carrozzine. Nel museo le guide ci hanno condotto attraverso le sale da poco ristrutturate e riallestite, permettendoci di ripercorrere la storia di una delle più importanti città romane dell'Italia Settentrionale.

Il corpo principale del Museo ospita su tre piani sette sezioni tematiche, nelle quali sono esposte iscrizioni, sculture, mosaici di rara bellezza e manufatti preziosi, accanto ad oggetti di uso comune pertinenti alla vita quotidiana, organizzati e valorizzati da un percorso museale dalla chiave di lettura coinvolgente.

Anche in virtù della recente ristrutturazione, il Museo archeologico risulta accessibile senza difficoltà anche da parte delle persone in carrozzina, gli spazi interni, sono funzionali, luminosi e sufficientemente ampi.



Proprio la recente ristrutturazione del Museo Archeologico dimostra come gli investimenti accompagnati alla volontà di rendere il patrimonio culturale accessibile ai disabili, porti in ultima analisi dei vantaggi per tutti i visitatori ed un sicuro ritorno economico.

*Nelle pagine centrali
un poster dedicato ad Aquileia
realizzato da Luca Rigonat.*



PERCHÉ WheelDM

“ Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa ruota, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra

”





Musica, ritmo, impegno

A tu per tu con U.T. Gandhi, percussionista e compositore apprezzato a livello internazionale, ma dalle radici ben piantate in Friuli e, in particolare, a Osoppo, dove torna felice dopo ogni concerto e tournée

È un caldissimo pomeriggio d'estate quando, puntualissimo, entra a Casa UILDM Umberto Trombetta, in arte UT Gandhi.

Nato nel 1960 ha al suo attivo ha una carriera con una quindicina di album personali e innumerevoli collaborazioni, concerti e spettacoli in Italia e nel mondo.

La passione per la musica e la capacità di ascoltare lo hanno portato a diventare uno dei percussionisti più apprezzati a livello internazionale.

Dalla nostra chiacchierata, però, emergono soprattutto la sua sensibilità e umiltà, il suo impegno sociale e la sua scelta di esternare emozioni, di comunicare e testimoniare attraverso la musica. Un linguaggio che non necessita di traduzione per farsi capire e con il quale ha saputo narrare anche un evento tragico come il terremoto del 1976, che ha segnato la sua vita come quella di tutti i friulani e che ha completamente distrutto Osoppo, dove Gandhi viveva e vive tuttora.

Quando e come è nata la sua passione per le percussioni?

Ho cominciato da bambino ad usare i mestoli le padelle di mia mamma. È stata una cosa naturale. Non ho fatto una scuola di

percussioni, se non molto dopo, quando ero grande. Sono sempre stato un ascoltatore di musica. Anche i miei genitori ascoltavano molta musica. Da ragazzo ho cominciato ad inventarmi dei set con i fustini del detersivo e secchi. Poi, a otto - nove anni, mi fu comprata una batteria vera e verso i dieci anni ho cominciato ad andare a suonare veramente, con una band fatta di persone più grandi di me. Ci esibivamo ai matrimoni, in piccole feste di paese.

La sua famiglia l'ha incoraggiata nella sua scelta musicale di vita?

All'inizio non erano d'accordo. Mio papà, mio zio e mio cugino avevano una impresa edile e sempre la mia famiglia aveva anche un bar. L'ho gestito per un po' e ho lavorato anche in campo edile, non mi dispiaceva, ma non era la mia strada. Così a 28 anni ho deciso di tentare la carriera di musicista. E fino ad adesso, nel bene e nel male, ce l'ho fatta.

Come è nata la scelta del suo nome d'arte?

Chiamavano Gandhi mio papà perché era molto magro. Ero magro anch'io e così ho ereditato il soprannome. Poi un caro amico un giorno mi ha detto che il mio nome e cognome era troppo lungo da scrivere e mi ha presentato come U.T. Gandhi. Da allora sono conosciuto da tutti solo così.

A chi si è ispirato nel suo percorso di crescita musicale? Qual è il suo jazzista preferito?

Per quanto riguarda gli italiani, ho avuto la fortuna di suonare dieci anni con Enrico Rava, che è un'icona del jazz. E questo mi ha portato a suonare anche con altri musicisti di livello nazionale come Bollani e molti altri. Ho avuto anche la possibilità di andare all'estero e conoscere musicisti europei ed americani con i quali ho suonato e suono ancora, perché la musica jazz è un percorso che si fa lungo la vita, durante il quale ci si trova, ci si lascia, ci si ritrova. Chi fa questo genere di musica cerca sempre stimoli nuovi, composizioni nuove, gruppi nuovi. E questo è il bello del jazz.

La lista di artisti con la quale ha collaborato è lunga. C'è tra questi uno che ritiene abbia contribuito in maniera determinante alla sua crescita musicale?

Uno è sicuramente Enrico Rava. Credo sia il più grande musicista che ha avuto l'Italia. Insegnando alla scuola di musica jazz a Siena, fa delle master class di musica d'insieme cui partecipano gli allievi selezionati e da lì prende molti dei musicisti giovani che poi suonano con lui, assieme ad altri talenti che scopre in giro. Anche attualmente ha un gruppo la cui età vai dai 25 ai 35 anni e per questo merita un plauso speciale. Stefano Bollani, Danilo Rea e molti altri sono passati sotto le sue ali. E tra questi ci sono anch'io. Un altro musicista per me fondamentale è Joe Zawinul. Mi sono ispirato a lui e ne sono anche diventato amico.

L'unico rammarico è che non siamo mai riusciti a suonare insieme. È un sogno che, a differenza di altri, non sono riuscito a realizzare, anche perché è mancato improvvisamente nel 2007.

È vero che per lei è fondamentale l'ascolto, rispetto all'esecuzione?

È la prima cosa. E questo me l'ha insegnato Rava più di tutti. Per poter interagire con gli altri musicisti

devi saper ascoltare. A chi gli chiedeva cos'è il jazz, Louis Armstrong rispondeva che non si può spiegare, si può solo suonare. Ed è vero perché il jazz è un'alchimia, una chimica, che con alcune persone può anche non funzionare. È capitato anche a me. Con alcuni voli, con altri no.

Per questo è fondamentale ascoltare. Perché, quando ascolti quello che sta succedendo, mentre stai suonando, ti metti in una situazione di controllo, di concentrazione ad alto livello ed è così che nascono le improvvisazioni migliori. Ma quello che accade realmente quando suoni con altre persone non so spiegarlo a parole. È una cosa molto intima.

Il rapporto di U. T. Gandhi con l'elettronica. La usa, le piace?

La uso moltissimo e mi piace. La uso da almeno 30 anni e me l'ha insegnato proprio Zawinul, tra i primi ad utilizzarla, con campioni di voci africane, campioni di strumenti antichi che vengono miscelati in tempo reale dal vivo. È un nuovo linguaggio di sviluppo della musica. È una nuova strada che va oltre il jazz, la contemporanea, la classica.

È incredibile quello che si può fare, ma non è facile. Non è da tutti.

A chi piace la sua musica? Quale crede sia il suo pubblico?

Il punto è sempre cosa suoni, con chi suoni e dove suoni. Il jazz club è piccolo e intimo, il teatro è bello, ma c'è già più distacco dal pubblico, come negli auditorium o all'aperto. Spero che la mia musica piaccia, ma non sta a me dirlo.

Ora sono appena stato tre giorni in Scozia, ad Edimburgo, dove abbiamo avuto successo con un quartetto molto interessante composto oltre che da me, da Pasquale Mirra al vibrafono e marimba, da Rosa Brunello, una ragazza di Venezia molto brava, al basso elettrico, e dal sassofonista sardo, Enzo Favata.

(continua a pag. 8)



UT Gandhi a Casa UILDM

Come spiegherebbe la musica jazz ad un bambino?

Per circa dieci anni a Santa Teresa di Gallura, al festival Musica sulle Bocche, facevo dei corsi in cui raccontavo il jazz ai bambini. Usavamo la batteria e le percussioni e facevamo delle piccole improvvisazioni di musica d'insieme. Usavo il mio metodo, che è quello con cui ho imparato: ascoltare e copiare. Ai bambini insegno ad essere se stessi, a giocare. Dopo, se c'è la stoffa, l'intuito, l'idea, è giusto che la famiglia, com'è capitato anche nel mio caso, stia attenta ad aiutarli, indirizzarli verso uno strumento che gli piace. Senza forzarli.

Ha girato il mondo, c'è un Paese che dal punto di vista musicale ritiene essere più interessante e stimolante?

Tra giugno e luglio siamo stati in Vietnam, un paese che mi ha colpito per l'entusiasmo verso la musica. Abbiamo suonato esibendoci assieme ad alcuni ragazzi con cui avevamo fatto una master class concerto al conservatorio di Hanoi. Da questa esperienza è nata un'idea per il prossimo anno: andare in Vietnam e in Cina e fare delle master class di lavoro. Il livello è molto alto. Il progetto è di tornare e portargli un po' della nostra esperienza. Non certo di insegnargli a suonare, perché lo fanno già benissimo, anche meglio di me probabilmente. Vorremmo coinvolgerli in un linguaggio nuovo, che non sia solo quello del jazz americano anni Cinquanta che usano. Aprirli ai nuovi linguaggi, ad esempio la musica etnica. E loro ne hanno molta, interessantissima. A partire dagli strumenti antichi che usano. Oggi secondo me bisogna mescolare i linguaggi, stare sulla sperimentazione. Ma su quella fatta bene, non astratta. Ci vuole anche un po' di astrazione, ma deve sempre essere motivata da uno studio armonico con gli strumenti che hai.

C'è un concerto che ricorda in modo particolare. Per il pubblico, l'atmosfera, il luogo?

Ero in Germania attorno al 2009, in una cittadina sul Reno per un concerto con un trio creato per la celebre etichetta discografica internazionale ECM

e in cui suonavo assieme al pianista greco Vassilis Tsabropoulos e alla violoncellista di Monaco Anja Lechner. Era una mescolanza un po' strana, ma abbiamo fatto un bel disco che ha avuto un successo molto forte con un connubio di musica di Gurdjieff e musica bizantina, con un po' di improvvisazione moderna. Alla fine del concerto una signora sui settanta, ottant'anni si avvicina e, in inglese, mi dice: *"Avete fatto un concerto strabiliante, ma la cosa che mi ha colpito di più sono state le espressioni di divertimento e sorpresa che esprimeva la sua faccia durante il concerto"*. Per me è stato un grande complimento, perché in effetti quando suono in genere mi diverto e lo dimostro anche.

Un suo parere sulla situazione del jazz in Italia e in Friuli.

Il livello dei musicisti in Italia è altissimo e in particolare anche qui da noi in Friuli.

Probabilmente abbiamo seminato bene nel tempo e c'è un bel fermento di giovani talenti in tutti i campi. C'è una generazione che ha tra i venti e i quarant'anni che ha davvero un grande livello.

Il problema che abbiamo da diversi anni a questa parte è la fruizione. Vent'anni fa a Estate in città a Udine organizzavamo qualcosa come ottanta concerti in tre mesi. Adesso si va più a vedere i grandi eventi. E poi si è persa la sensibilità delle istituzioni. Eppure abbiamo bisogno di far rivivere gli spazi delle nostre città e le

piazze dei piccoli paesi, un po' come fa Folkest. In passato, almeno dagli anni Novanta fino ai primi anni Duemila, lo abbiamo fatto anche con il jazz. Poi è scemato tutto. Non so perché. E lo stesso è successo per i locali.

Non ce ne sono più molti in cui suonare?

A Udine c'è un solo locale che fa jazz, il caffè Caucigh. Qualche altro spazio c'è a Pordenone e Trieste, ma molto poco rispetto a una volta. Il Triveneto a metà degli anni Ottanta era pazzesco: da Verona fino a qui c'erano locali da ogni parte e io li ho girati tutti.

Crede che si potrebbe fare di più per valorizzare i talenti che abbiamo in campo jazzistico?

In Friuli le istituzioni, i grandi festival non hanno mai dato molto spazio ai tanti musicisti di grande



UT Gandhi con Joe Zawinul
Foto di Luca D'Agostino/Phocus Agency

valore che abbiamo in regione, e non parlo solo di me, ma anche di artisti come Daniele D'Agaro, Giovanni Maier, Nevio Zaninotto e tanti altri. Non c'è mai stato almeno un riconoscimento artistico nel farti partecipare a un progetto originale, a un evento come può essere il Mittelfest che è anche una vetrina. Io, come altri, lavoro molto fuori regione e le mie soddisfazioni le ho. Però è vero che non si è mai profeti in patria.

Come si può avvicinare una persona alle percussioni?

Le percussioni sono uno strumento che coinvolge. Anni fa il Centro Servizi e Spettacoli di Udine, assieme a Rita Maffei, decise di fare uno spettacolo teatrale adattando una versione di Giulietta e Romeo dello scrittore africano Sony Labou Tansi. Per quello spettacolo mi furono commissionate le musiche che dovevano essere eseguite dal vivo. Feci un corso di percussioni che si sviluppava per tre ore al giorno, ogni giorno, per due settimane. Arrivarono 120 persone.

È stata una cosa di grande coinvolgimento. Come lo sono stati i laboratori che, sempre con il Ccs, ho fatto nelle carceri regionali o quelli che ho fatto con persone con disabilità al centro della fondazione "Pontello" a Mels di Majano e a Porpetto.

Com'è nata l'esperienza con i detenuti?

Il progetto è nato dal CSS di Udine e si è sviluppato per una decina di anni fino al 2007. Siamo partiti da Udine, poi si è aggiunto Pordenone e qualcosa, ma poco a Gorizia. Gli ultimi anni, infine, si sbloccò Tolmezzo.

A Udine abbiamo realizzato un CD in cui, assieme ad alcuni musicisti, suonano anche i detenuti. È stato particolarmente bello, perché, grazie alla disponibilità del direttore dell'epoca, che era una persona molto in gamba e vedeva lontano, siamo riusciti anche ad organizzare un concerto in piazza San Giacomo con i detenuti, usciti dal carcere per l'occasione.

Il suo percorso musicale è stato all'insegna di continui cambiamenti, di una ricerca costante. A che punto è oggi questo viaggio? A che progetti sta lavorando?

Ho cominciato a incidere i primi dischi nel 1985. E sono andato in molte direzioni. Nel 1989, per esempio, ho fatto un progetto lavorando sulle villette friulane, ma sempre in chiave moderna e

improvvisata. Ho avuto diversi periodi, a seconda delle suggestioni che ricevevo, dell'ispirazione del momento. Una cosa che mi piacerebbe fare in futuro è un omaggio a Nino Rota, l'autore delle musiche dei film di Fellini, che amo molto.

Oppure mi piacerebbe fare qualcosa con una fanfara o con un coro degli alpini.

L'ultima cosa che ho fatto volentieri è stata per il quarantennale del terremoto. Ho realizzato un DVD con spezzoni di immagini prese dalla Cineteca di Gemona, dalla Rai e da video privati che vanno dal 1976, l'anno del terremoto, ad oggi. Adesso ho trovato dei filmati di alcuni amici di Osoppo, tra i quali un video a colori del 1957, fatto da degli emigrati in Argentina tornati in Friuli con un

cinepresa senza sonoro. E lì ho riscoperto tutto un mondo che io da bambino ho vissuto e che con il terremoto è scomparso. Mi sono messo a rimontare tutto questo materiale che va dal 1957 al 1976 aggiungendoci le mie musiche. Poi, assieme al maestro Mino Biasoni di Osoppo, che è la memoria storica del paese, stiamo inserendo tutti i sottotitoli in osovano, cercando di

individuare i luoghi e le persone, anche grazie ai ricordi di tanti anziani.

Che cosa ricorda del terremoto del 1976?

È una ferita ancora aperta. Avevo 16 anni e mi ricordo tutto di quella sera. Se chiudo gli occhi, vedo davanti a me il film di quei momenti.

A casa mia, siamo stati tutti bene, tranne mia cugina che era fuori casa in un punto in cui è crollato tutto ed è morta.

Quando ha cominciato ad albergiare ho visto questo squarcio: sembrava Berlino bombardata nella seconda guerra mondiale o Saigon durante la guerra del Vietnam, con la gente ancora sotto le macerie. Per fortuna la solidarietà è stata grande. Siamo stati bravi, abbiamo ricostruito tutto rapidamente e senza grandi ruberie.

L'unica cosa che non abbiamo saputo ricostruire è il tessuto sociale. Il dinamismo, la solidarietà che c'erano i primi anni dopo il terremoto, quando si viveva in baracca, si sono persi e non solo da noi. Il paese di quando eravamo bambini, con la vita del borgo non c'è più. È inevitabile che sia così perché è cambiato il mondo, ma ci lascia comunque amareggiati. ■



CYRIACEVIBAS





LUC@RIGONAT



Musica e Solidarietà

A Osoppo si è svolto anche quest'anno con successo l'evento musicale organizzato da Friul Adventures Fiore che raccoglie fondi per beneficenza



“Concerto per un Fiore” è un concerto che si tiene nel Parco Colonia, un'area verde ed attrezzata, ad Osoppo. Ideato ed organizzato dall'associazione "Friul Adventures-Fiore", nata per ricordare Fiorenzo Pezzetta, per tutti "Fiore", morto nel giugno del 1998 per un incidente sul lavoro.

La onlus ha come finalità la raccolta di fondi per finanziare progetti che aiutino comunità in difficoltà nelle zone povere del mondo. Il 19 e 20 luglio scorsi si è svolta la 21esima edizione della manifestazione.

Negli anni sono tantissimi i progetti finanziati e realizzati. Entrando nel parco Colonia, nelle due giornate dell'evento, si ha subito la prova che la parola “solidarietà” prende forma e concretezza. Qui i social, importanti e utili, ma pure veicolo di paure e indifferenze, lasciano lo spazio a sincere strette di mano, sorrisi ed abbracci.

Il concerto ospita nella vasta area molti stand di associazioni, gruppi di volontariato e enti che promuovono le loro attività con libri, oggettistica, enogastronomia. Tutti con un solo fine ed obiettivo: aiutare gli altri.



Fiorenzo Pezzetta "Fiore"

Da tre anni a questa parte, uno degli stand è quello della UILDM di Udine, presente grazie alla collaborazione con "Friul Adventures-Fiore", nata in occasione della mostra “Un segno di Noi” tenutasi ad Osoppo nella primavera del 2017. In tutta l'area della festa, inoltre, si possono vedere esposte le tante foto che i volontari di "Friul Adventures-Fiore" hanno di volta in volta scattato nei luoghi del mondo dove sono intervenuti. Scatti che ritraggono volti, sorrisi, vita quotidiana, povertà, bambini. Anche

quest'anno sono state due serate di ottima musica, buon cibo e allegria, nel corso delle quali si sono esibiti i Back in Blues, i The Exstore, gli Electric-Wave, Federica Copetti duo, i Cinquepunto e i Parsound.



Flavio Pezzetta è il presidente e fondatore di "Friul Adventures-Fiore". Lo abbiamo incontrato per saperne qualcosa di più sulla storia e l'attività dell'associazione nata per ricordare suo fratello Fiorenzo, deceduto nel 1998 a causa di un incidente sul lavoro.

Come e quando nasce l'Associazione?

"Friul Adventures Fiore" nasce ufficialmente nel marzo 2000 dopo aver organizzato nel luglio '99 con l'Associazione "Nuovi Colori dell'Arcobaleno" la prima edizione del "Concerto per un Fiore".

La filosofia che ci ha caratterizzato in tutti questi anni è stata quella di un impegno verso Paesi e popoli che vivono situazioni di indigenza e povertà.

In questi 21 anni i progetti finanziati grazie ai proventi del concerto sono molteplici. Può ricordarne alcuni?

I principali progetti sostenuti sono: Centro Oasis GB di Enzo Missoni in Burkina Faso, Ospedale Luisa Guidotti di Harare nello Zimbabwe e diversi progetti in Nepal a fianco dell'associazione "Friuli-Mandi Nepal-Namasté".

Una caratteristica che di voi piace molto è quella che ogni anno, a spese dei singoli associati, vi recate sul posto per portare a destinazione i fondi e valutarne il corretto impiego. Questo porta ad instaurare rapporti duraturi con le comunità locali?

I viaggi solidali intrapresi in questi anni sono stati esperienze con un impatto emotivo profondo ed indimenticabile e ci hanno permesso di allacciare rapporti di amicizia che si mantengono nel tempo.

Quanto lavoro c'è dietro l'organizzazione di un evento come il "Concerto per un Fiore"?

Organizzare un concerto è senza dubbio un impegno importante anche se l'esperienza maturata in questi anni ha permesso di individuare per ognuno un ruolo ed una forma per collaborare senza quasi dare delle direttive potendo contare sulla collaborazione di un discreto numero di giovani associati: ognuno sa quel che deve fare e come.

La possibilità di gestire il Parco della Colonia, concessa dal Comune a partire dal 2000, ha reso più

semplice l'organizzazione logistica dell'evento. La visibilità ottenuta in questi anni fa sì che anche i gruppi musicali si propongono per partecipare gratuitamente all'evento.

Ogni anno la fine del concerto segna l'inizio della programmazione di quello successivo: contatti con gruppi e associazioni, controllo e ripristino di materiale, nuove idee da realizzare, contatti con la stampa, controlli dei bilanci e trasparenza.

Non solo concerto. Vi finanziate anche con altre iniziative? Quali?

La nostra attività viene finanziata anche attraverso partecipazioni ad eventi promossi da altre associazioni, come la Festa della Zucca di Venzone, organizzazioni di serate teatrali, tesseramenti e gestione del Parco .

È un momento storico assai difficile e una crescente diffidenza della gente

verso le organizzazioni di volontariato. Ne risentite, oppure la vostra storia è così radicata che la risposta dei cittadini è sempre positiva ed entusiasta?

Durante questo ventennio si è mantenuta la fiducia verso la nostra associazione che ha sempre dimostrato trasparenza e serietà, dando sempre conto di come i proventi vengano utilizzati sia che si tratti dei progetti ad hoc, sia che si tratti degli introiti del Parco riutilizzati per la gestione e mantenimento dello stesso.

Vogliamo ricordare che nell'agosto 2017 il Parco è andato in parte distrutto da una tromba d'aria che ha sradicato un centinaio di alberi.

La solidarietà di molti amici anche estranei all'associazione ci ha permesso di ripristinarlo, rendendolo agibile in pochi mesi.

Questo è possibile se c'è chi crede nella genuinità dei rapporti umani che ci hanno sempre caratterizzato.



Il gazebo della UILDM



Alcune delle associazioni presenti durante l'evento

	Sito internet www.friuladventures.it
	Pagina facebook Friul Adventures - Fiore



Maurizia Totis



Nome

Maurizia

Soprannome

Mauri!

Dove vivi?

Udine

Descriviti con quattro aggettivi?

Solitaria, impaziente dove non serve, generosa, lunare.

Il tuo punto debole?

Non ricordo le date e poi non ho il senso dell'orientamento.

Ti piace lo sport?

Si ho praticato atletica da giovane, è stata una scuola di vita

Quali sono i tuoi colori?

Melanzana, bordeaux, marroni, verdi...dipende

Radio o tv

Entrambi

Il tuo social preferito?

WhatsApp ma con parsimonia

Mare o montagna?

Il mare delle piccole isole e le nostre montagne ma d'estate.

Panettone o pandoro?

Il tiramisù

Chi è la tua vip preferita in questo momento?

Mia madre

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata?

Lilly Gruber

Un libro, un film, un'opera d'arte

Con i libri ho un rapporto da shopping convulsivo da quando frequento i mercatini dell'usato... un classico rimane "Un giro di giostra" di Tiziano Terzani. Un saggio che mi ha fatto scoprire un mondo che da sempre mi affascina "La jihad delle donne" di Luciana Capretti. Un film: "C'era una volta il West" di Sergio Leone, ma anche Almodovar, e "I tre giorni del condor" di Sydney Pollack, solo per rivedere Robert Redford.

La cosa più buona che hai mangiato o bevuto

Il coniglio in padella di mia madre, gli spaghetti con le vongole di Duilio, una pizza vegetariana a Kathmandu e l'ultima birra.

Simpatia o bellezza?

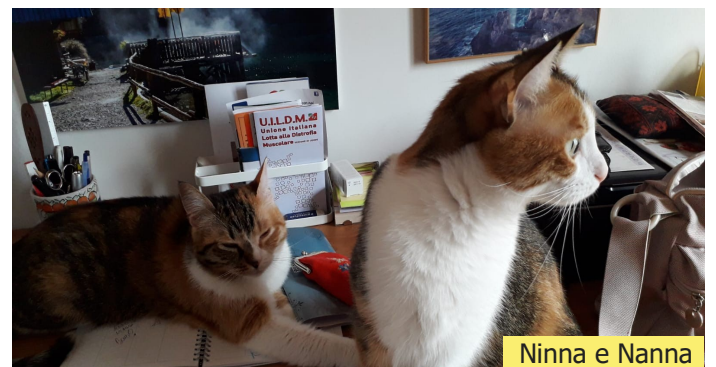
Entrambe purchè genuine

Cosa non sopporti?

La prepotenza anche nelle piccole cose

Hai animali?

Due gatte Ninna e Nanna



Ninna e Nanna

La tua musica?

Dipende dall'umore e dal momento. Su un'isola deserta ascolterei "The Mission", ma anche i Queen e se posso Bob Marley.

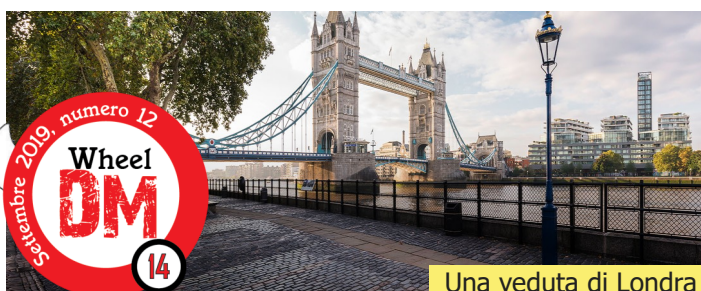
La tua frase preferita

La relazione è più importante del problema, la persona è più importante della soluzione.

(Carl Rogers)

La vacanza più bella

Anni ottanta con due amiche a Londra.



Una veduta di Londra

Mario Giacomuzzi

Nome

Mario

Soprannome

Nessuno in particolare

Dove vivi?

Feletto Umberto

Descriviti con quattro aggettivi

Protettivo, razionale, intransigente, realista (ai limiti del cinico).

Il tuo punto debole

Oltre ai 4 scritti sopra? Sono ansioso.

Ti piace lo sport?

Non molto: l'esaltazione dell'agonismo a discapito della tecnica ha portato quasi tutti gli sport attuali ad essere decisamente noiosi.

Quali sono i tuoi colori?

Rosso, in tutte le sue varianti

Radio o tv?

TV, molte volte accesa senza neanche guardarla

Il tuo social preferito?

L'osteria (frequentata raramente, ormai).

Mare o montagna?

Montagna, molto più stimolante del mare

Panettone o pandoro?

Non stravedo per i dolci, ma dovendo scegliere direi panettone.

Chi è la tua vip preferita?

Non seguo il mondo dei vip; o presunti tali.

Un personaggio con cui ti piacerebbe passare una serata

Paolo Rumiz, per parlare di storia balcanica.

Un libro, un film, un'opera d'arte

Libro "Il signore degli anelli", film "Blade Runner", opera d'arte "Il giudizio universale" di Hieronymus Bosch



"Il giudizio universale" di Hieronymus Bosch

La cosa più buona che hai mangiato o bevuto?

Un bicchierino di porto Calem nella cantina



dell'omonima azienda produttrice. A Porto, ovviamente.

Simpatia o bellezza?

Simpatia. Se poi c'è anche la bellezza, tanto di guadagnato.

Cosa non sopporti

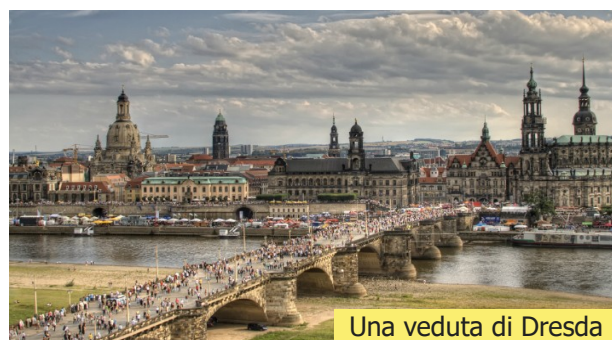
Il servilismo dilagante.

Hai animali?

No. Come animali, in casa, basto io.

La tua musica?

Pink Floyd, Who, Led Zeppelin, Deep Purple e tutto il rock anni anni '60 - '70



Una veduta di Dresda

La tua frase preferita

"Il problema è che troppa gente pensa al di sopra delle proprie possibilità"

(M. Bucchi, vignettista)

La vacanza più bella?

A Dresda nel 2007. Una perla. Ma in generale tutto il viaggio nella ex DDR è stato indimenticabile.





Elisa

Viaggio in dieci puntate tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

Un po' di tempo fa ho trovato in un cassetto di un mobile una raccolta completa di cd e dvd dei Beatles che avevo acquistato tre anni fa. Mi è così venuto in mente di scrivere degli articoli sulla musica dedicati ai principali solisti, gruppi italiani e stranieri con le relative recensioni e i loro migliori successi. Racconterò, quindi, per WheelDM, la mia musica in dieci puntate, la quarta delle quali dedicata a Elisa.

Elisa, classe 1977 nel 1992, a quindici anni, appare in una puntata della trasmissione televisiva di Italia 1 "Karaoke" condotta da Fiorello, che in quei giorni faceva tappa a Gorizia, cantando *Questione di Feeling*. A 16 anni la cantautrice bisiaca fu scoperta da Caterina Caselli. Nel 1997 partecipò al programma tv di Canale 5 "La Festa Del Disco" condotto da Pippo Baudo. Da segnalare, tra gli altri, i suoi duetti e le sue collaborazioni con Tiziano Ferro, Luciano Pavarotti, Andrea Bocelli, Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, Luciano Ligabue e gli Imagine Dragons. Elisa ha tenuto molti tour in Italia e all'estero, ma quello che secondo me è il concerto più suggestivo è quello che si è svolto nella cornice di Villa Manin a Passariano.

Cosa mi piace della sua musica e del suo modo di cantare e suonare

Quello che mi piace del suo modo di cantare è il passare dalla lingua italiana a quella inglese e viceversa. Tra le altre lingue cantate ci sono anche spagnolo, francese, sloveno e curdo.

Cosa ha rappresentato secondo me nella storia della musica e del costume

Un momento che resta nella storia della musica e del costume è la vittoria del Festival di Sanremo nel 2001 con il brano *Luce* (tramonti a nord-est) che nella versione in lingua inglese è *Come Speak to Me*. Questa canzone ha contribuito a rendere famosa la nostra regione Friuli Venezia Giulia in Italia e nel mondo.



La classifica delle sue migliori canzoni secondo me

Per Elisa ho deciso di mettere quelle che mi sembrano le 12 migliori canzoni (vicino al titolo, la durata dei brani).

- 1) *Luce* (tramonti a nord-est) 4:24;
- 2) *Come Speak to Me* 4:23;
- 3) *Labyrinth* 4:56
- 4) *Heaven Out of Hell* 4:32;
- 5) *Broken* 4:20;
- 6) *Ti vorrei sollevare* 5:43;
- 7) *Gli ostacoli del cuore* 4:26;
- 8) *L'anima vola* 4:04;
- 9) *Eppure sentire (un senso di te)* 4:12;
- 10) *Almeno tu nell'universo* 4:07
- 11) *Anche se non trovi le parole* 4:04;
- 12) *Birds* 3:39

La pagella di Elisa (da ● a ●●●●●)

Qualità della musica: ●●●●●
Qualità dei testi: ●●●●●

Qualità esibizioni dal vivo: ●●●●●
Look: ●●●●●





Sulla mia (e nostra) pelle

Gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi

Sulla mia pelle è un film che fa male. Duro, crudo. Un film che secondo me andava fatto. Uno di quei film necessari perché resti memoria di un fatto che probabilmente non è così unico e raro. Racconta una vicenda, una storia della quale ne veniamo a conoscenza solo ed esclusivamente grazie al coraggio e determinazione di una famiglia. Un padre, una madre e una sorella che non chiedono il perché dell'arresto, non cercano scusanti per il loro caro, ma semplicemente vogliono e, giustamente, pretendono di sapere cosa è successo, perché e per mano di chi il loro familiare è morto.

Stiamo parlando di Stefano Cucchi. Quando leggiamo questo nome ci vengono subito alla mente le gigantografie mostrate dalla sorella durante le udienze nel tribunale o nelle manifestazioni che chiedevano verità: il volto sfigurato e quel corpo magro pieno di ematomi.

Il 15 ottobre 2009, il 31enne Stefano Cucchi, viene arrestato dai carabinieri perché trovato in possesso di 20 grammi di hashish. Sei giorni dopo viene ritrovato morto nel reparto protetto dell'ospedale Sandro Pertini di Roma. Si trovava lì ricoverato da quattro giorni.

Il film narra questo lasso temporale.

Il film, va detto, non sposa una tesi, non racconta una verità e non prende posizione ma si limita a raccontare i fatti seguendo scrupolosamente quanto successo in quei giorni e basandosi sugli atti giudiziari. Al regista interessa raccontarci il calvario di Cucchi e l'angoscia della famiglia nel non riuscire a parlare coi medici, ad avere sue notizie. Cucchi venne ucciso più volte.

Da chi materialmente lo picchiò (episodio che il film non mostra), ma anche da chi non volle vedere e da chi, pur sapendo, lavorò per nascondere fatti e prove. Sottolinea la solitudine di Stefano in quei giorni di fronte ad uno Stato incapace di impedire che una persona in sua custodia possa morire in quella maniera.

Il regista si affida all'attore Alessandro Borghi, oserei dire straordinario nel dar corpo a Cucchi.

La giustizia e la magistratura arriveranno alle loro conclusioni. Se avremo, o no, dei colpevoli e condannati, lo decideranno i processi, ma questa sarà la verità sul piano giudiziario. Resta però la sofferenza estrema di Stefano, che non può lasciarci indifferenti. Il regista vuole renderci partecipi del dolore e della solitudine di Stefano Cucchi. Vuole generare in noi quell'empatia che si è persa nei meccanismi e dinamiche di quelle notti. Vuole generare domande, interrogativi. Il film, a parte brevissimi spezzoni, si svolge sempre al chiuso di una stanza: la caserma, la cella, la stanza d'ospedale, per dar ancora più enfasi al senso di prigionia. Nel finale ascolteremo un audio del vero Cucchi che renderà ancor più impressionante il lavoro fatto dall'attore Borghi nell'interpretarlo.

Indipendentemente di chi sia Stefano (il film ci fa conoscere la sua complessa e difficile personalità, i suoi problemi e la sua consapevolezza di non essere affatto un cittadino modello) dovremmo far nostra l'indignazione del procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone «*Non è accettabile, da un punto di vista sociale e civile prima ancora che giuridico, che una persona muoia non per cause naturali mentre è affidata alla responsabilità degli organi dello stato*».

SCHEDE DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *Sulla mia pelle*

REGIA: Alessio Cremonini

INTERPRETI: Alessandro Borghi, Max Tortora, Jasmine Trinca, Milvia Marigliano, Andrea Lattanzi, Tiziano Floreani, Orlando Cinque, Mauro Conte



SCENEGGIATURA:
Alessio Cremonini, Lisa Nur Sultan

FOTOGRAFIA:
Matteo Cocco

MONTAGGIO:
Chiara Vullo

MUSICHE:
Mokadelic

SCENOGRAFIA:
Roberto De Angelis

ANNO: 2018





© Marco & Mirco

Saul Vadalà

Grandi novità in casa Madrats

Dopo il quinto posto della scorsa stagione le bisce friulane puntano in alto con l'ex allenatore della nazionale e un nuovo importante innesto in squadra

La stagione 2018-19 dei Madrats Udine si è chiusa con un ottimo quinto posto assoluto, dopo la partecipazione per la prima volta di una squadra friulana, ai play off scudetto. La parabola continua ad essere ascendente e nel complesso sono stati veramente pochi i momenti di blackout che non hanno minato il percorso dei verde nero. Durante la regular season i Madrats hanno rimpianti soltanto su una maledetta partita che avrebbe potuto inficiare la partecipazione alle finali. La sconfitta in casa con Genova è arrivata inaspettata ma allo stesso tempo è servita a dare cattiveria e consapevolezza ai ragazzi, che evidentemente non avevano ancora ben chiaro quanto l'aspetto emotivo e mentale sia importante in tutti gli sport e in questo particolarmente. Dopo quel match la squadra è rinata e ha macinato i punti necessari all'approdo a Lignano, dove dopo una sconfitta in una partita tiratissima con Viadana e una vittoria su Albalonga è entrata nel circolo delle 5 squadre più forti d'Italia. Nemmeno la perdita del main sponsor Alma sembra avere arrestato la voglia di ulteriore crescita del gruppo che durante l'estate ha annunciato importanti novità nella rosa, vere e proprie bombe che potrebbero regalare il definitivo salto di qualità. Sulla panchina si siederà nel ruolo di capo allenatore Saul Vadalà, già allenatore dei



Andrea Felicani

black Lions Venezia e commissario tecnico della nazionale che l'anno scorso ha guidato al tripudio mondiale. Altro innesto importantissimo sarà quello di Andrea Felicani, numero 7 bolognese, che nella nazionale di coach Vadalà è stato determinante grazie alla sua freddezza nella lotteria dei rigori. Esperienza, agonismo, forza sono le doti della nuova biscia, che si è oltretutto inserito nel gruppo a tempo zero e che con il goleador Claudio "il Divin" Comino ha sempre avuto un feeling particolare. Dopo l'inizio degli allenamenti e una 4 giorni intensiva di raduno, Indispensabile per rompere il ghiaccio dopo una estate di meritata vacanza, La formazione friulana attende di partire per Jesolo dove dal 18 al 22 settembre avrà modo di testare la propria forma in ha un importante torneo internazionale. Scollinato questo evento si pedalerà in discesa dritti verso l'inizio del campionato, fissato con l'esordio del 20 ottobre a Bologna contro i Rangers dell'ex Felicani.

A completare il difficilissimo girone ci sono anche i Black Lions Venezia, i Coco loco Padova, Vipersport Viterbo e gli Skorpions Varese.

La curiosità di tutto l'ambiente per vedere la nuova squadra in campo sale giorno dopo giorno. Non resta che attendere l'inizio del campionato e sapere presto quale sarà l'impianto sportivo che ospiterà la terza stagione dei Madrats nella massima serie del campionato italiano di Powerchair Hockey.



Le ambizioni crescono

Dopo una stagione che ha dato segnali di crescita i Friul Falcons si preparano al nuovo campionato alzando l'asticella dei loro obiettivi

È tempo di vacanze ma soprattutto di bilanci sulla stagione 2018/2019 dei Friul Falcons.

Sicuramente positiva e soprattutto oltre le aspettative.

Reduci dalla stagione 2017/2018 che li aveva visti chiudere al secondo posto, la voglia di replicare il medesimo risultato e, anzi, di migliorarsi era tanta. consapevoli dell'enorme potenziale della squadra. Le affinità in campo tra bomber d'Apice e Verardo lasciavano sperare bene e anche sognare un po' la tifoseria giallo blu.

Il girone B, in cui i Friul Falcons erano inseriti, si preannunciava come uno dei più impegnativi ed equilibrati.

Oltre ai tostissimi Treviso Bulls e alla vecchia guardia dei Tigers Bolzano, c'era un'inaspettata novità: gli Avengers Padova, neonata squadra emergente composta da giocatori reduci da varie esperienze nelle squadre della massima serie.

I Friulani per metà stagione cavalcano l'onda dell'entusiasmo e chiudono il girone d'inverno al primo posto. Nella seconda parte dell'anno, però, la giovane compagine, galvanizzata forse dal troppo entusiasmo, perde il ritmo e capitola davanti all'esperienza dei Treviso Bulls e degli Avengers Padova. I Friul Falcons così chiudono il campionato al terzo posto sette punti dietro alle due squadre venete. Un po' di amaro resta in bocca perché la

squadra è conscia di poter fare meglio di quanto fatto vedere quest'anno.

Nonostante questo, i ragazzi di mister Giacomini sono cresciuti molto, sia a livello mentale che tecnico-tattico e il prossimo anno sicuramente ne vedremo delle belle a Feletto Umberto!

Il duo d'attacco D'apice-Verardo, nel corso della stagione, ha trovato sempre più affiatamento mostrando, a tratti, anche hockey d'alto livello.

Un grazie sentito, però, va a tutto lo staff dei Friul Falcons, ma soprattutto alle fantastiche mamme, che si prodigano per noi per portare avanti e costruire mattoncino dopo mattoncino la realtà dei Friul Falcons.

Il prossimo anno l'asticella degli obiettivi dei Friulani si alzerà e punterà verso la meta tanto ambita e desiderata: i play-off di Lignano Sabbiadoro!

Ora i ragazzi di mister Giacomini si metteranno al lavoro per la prima fase della Coppa Italia contro il Monza B e le Aquile di Palermo.

Si comincia il 5 ottobre nella casa dei Brianzoli! Poi toccherà al campionato in cui i Falcons affronteranno Avengers Padova, Treviso Bulls, Tigers Bolzano e le due new entry, Fiorenza W.H. e Warriors Viadana WH junior.

Uno, due, tre Friul Falcons alè!



Creatività senza barriere

Successo a Pozzuolo del Friuli della mostra "Un segno di noi" inserita in un progetto che ha coinvolto anche gli alunni delle scuole



La creatività del gruppo di arteterapia della UILDM trova sempre strade nuove per trasmettere pensieri ed emozioni. Lo si è visto nella mostra "Un segno di noi" inaugurata sabato 27 aprile nella Palacine di Pozzuolo del Friuli con un piccolo evento che "ha lasciato il segno" nel numeroso pubblico presente.

Protagonisti del pomeriggio sono stati gli autori delle opere esposte che con le loro testimonianze hanno raccontato il percorso che stanno compiendo e il significato che per ognuno di loro ha la ricerca

di una propria forma espressiva attraverso le immagini e l'arte. Ad accompagnarli in questo cammino è l'arteterapeuta Linda Cudicio che ha proposto i contenuti del progetto che da ormai quattro anni sta portando avanti con la UILDM di Udine.

Dal canto suo la presidente dell'associazione, Daniela Campigotto, ha ringraziato quanti hanno reso possibile la realizzazione della mostra, a partire dall'amministrazione comunale di Pozzuolo, rappresentata in particolare dall'assessore all'Istruzione e ai Servizi scolastici Greta Rodaro, che ha portato il suo saluto, da Raffaella Ferrari, critico d'arte e organizzatrice di eventi, che per prima ha avuto l'idea di portare "Un segno di noi" alla Palacine e non ha mai fatto mancare il suo supporto, dall'associazione culturale "Aghe di Poç", che ha dato un contributo importante all'allestimento della mostra.

Un ulteriore ringraziamento è andato anche alla dirigente dell'Istituto comprensivo e alle insegnanti della scuola primaria "XXX Ottobre" e della scuola secondaria di primo grado "Marconi" che nei mesi precedenti hanno partecipato a due diversi progetti didattici della UILDM che hanno coinvolto le classi quarte delle elementari e le classi prime delle medie.

I lavori frutto di questa attività hanno arricchito l'esposizione della mostra.

La mostra è rimasta aperta fino al 5 maggio, ospitando anche le visite guidate degli alunni della scuola primaria e della scuola media.

WheelDM

Non è solo di carta!
Seguici su www.wheeldm.org

Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: **Diego Badolo, Daniela Campigotto, Lucia Carrano, Maurizio Cosatto, Herrman Fanin, Samuele Marcon, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Alain Sacilotto, Maurizia Totis.**